

## È L'ORA DEL SILENZIO

di **VINCENZO CERAMI**

**L**A GIUSTIZIA si è fatta carico di una decisione estrema, che ha dovuto conciliare il diritto alla vita di Eluana, una ragazza in coma da sedici anni, senza alcuna speranza di guarigione, con il diritto di genitori disperati che vogliono uscire da un incubo e dallo strazio di un'attesa infinita e senza più promesse.

La scienza afferma, senza ombra di dubbio, che la povera ragazza è un corpo senza coscienza, destinato a restare tale fino alla morte; la dottrina cattolica, fedele ai suoi alti principi che affidano alla trascendenza la decisione di interrompere il soffio divino di un'esistenza, considera usurpante e blasfema l'ingerenza umana.

La tragica scena che si svolge accanto al corpo inanime della ragazza vede da un lato persone precise.

Personne precise quali genitori e parenti con nome e cognome, vite che hanno un passato ma anche un futuro da affrontare, invischiati in un dolore senza fine, schiavizzati dalla tragedia dentro un vivere buio e senza via di scampo. E dall'altro lato i sacerdoti dell'inviolabile legge della sacralità della vita.

In conflitto sono ragioni legittime, che sulla bilancia etica e umana hanno lo stesso peso. La Giustizia, in quanto *ius e non fas*, in quanto legge degli uomini e non legge di Dio, ha deciso di schierarsi dalla parte dei genitori, lasciando a loro la responsabilità morale e religiosa di decidere. E i genitori chiedono da lungo tempo di interrompere la tribolazione di assistere impotenti all'invecchiamento vegetativo di Eluana.

Dice Qohélet che tra innocenti e colpevoli decida Dio. È questo il momento di lasciare soli e in meditazione le persone direttamente coinvolte in questa immane scelta. Risponderanno alla loro coscienza, alla comunità e al loro credo religioso. Il peccato è istituzione divina, guai se non esistesse. Forse è stato previsto dalle Scritture proprio in previsione di un caso come quello di Eluana. Non esisterebbe il perdono senza il peccato.

Facciamoci tutti in disparte, che si spengano i fari e le telecamere su questa terribile vicenda umana, diventata esercizio di teologia accademica e cronaca giornalistica. Forse un richiamo all'umanesimo cristiano potrebbe creare un clima più comprensivo e caritatevole.

# La "vittoria" del padre: «E' la prova che viviamo in uno Stato di diritto»

Beppino Englaro: «Non ho mai avuto dubbi, non ne ho neanche adesso»

di **RENATO PEZZINI**

**MILANO** - Quello che Peppino Englaro chiama "l'inferno in terra" continua ad ardere anche adesso che è arrivata una notizia attesa per sedici anni. Lo chiama a metà pomeriggio il professor Angiolini, l'avvocato che ha imbastito l'abito giuridico che consentirà al padre di Eluana di interrompere l'alimentazione artificiale della figlia: «La Cassazione ci ha dato ragione...». Ecco, ora non c'è più alcun ostacolo. Nes-

sun ricorso, nessun intervento in extremis può fermare la "corsa". Ma non è comunque

semplice, nè facile, nè bello, nè piacevole per Beppino Englaro sapere che adesso anche lui non può più tirarsi indietro. Dovrà fare quello che - quando Eluana era ancora cosciente - le aveva promesso di fare: staccare la spina, interrompere il flusso di alimentazione artificiale che la tiene in vita da sedici anni. Accompagnarla verso la morte.

E, comunque la si pensi, dev'essere certamente un inferno quello in cui si muove un

padre che sa di dovere mettere la parola fine all'esistenza della figlia: «Ma io lo avevo promesso: fra me mia moglie ed Eluana c'era un patto di sangue. Ed è solo in forza di quel patto, di quella promessa, che sono arrivato fin qui». Dove "arrivare fin qui" ha significato fare i conti, tutti i giorni per oltre seimila giorni, con il timore che inevitabilmente si insinuava quando ci si muove in quello spazio indefinibile che sta fra la vita e la morte, fra il rispetto della dignità e il rispetto della vita.

Il professor Angiolini gli legge la sentenza dei giudici della Corte Suprema. Lui commenta: «E' la dimostrazione che viviamo in uno stato dirit-